

Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore


[Home](#) [L'autore](#) [Spazio aperto](#)

← Servillo come uno specchio

Un'«Antigone» con l'occhio all'Ucraina

Pubblicato il 15 Gennaio 2023 da [Enrico Fiore](#)

Letizia Russo in un momento di «Antigone e i suoi fratelli», in scena alle Fonderie Limone
(le foto che illustrano questo articolo sono di Andrea Macchia)

TORINO – «Je ne sais plus pourquoi je meurs (Io non so più perché muoio)». È ciò che, nell'«Antigone» di Jean Anouilh, il celeberrimo personaggio protagonista della tragedia di Sofocle dice alla guardia poco prima di essere murata viva. E quelle parole potrebbero benissimo essere assunte come epigrafe da «Antigone e i suoi fratelli», lo spettacolo che – prodotto dal Teatro Stabile di Torino e firmato da Gabriele Vacis per quanto riguarda l'adattamento del testo sofocleo e la regia – è in scena alle Fonderie Limone di Moncalieri. Spiegherò poi perché, ma intanto faccio qualche premessa che anticipa la spiegazione. L'«Antigone» di Sofocle è un testo che risulta strenuamente fondato sulla *problematicità*. E dunque costituisce di per sé un attacco a fondo, e tanto impietoso quanto lucido, contro tutte le ormai proverbiali (e perciò miopi e sterili) letture che fanno di Antigone e Creonte i simboli contrari della libertà individuale e del potere tirannico. Infatti, il suo assunto centrale, e oltremodo condivisibile, risiede nella constatazione che lo scontro fra Antigone e Creonte non è di natura religiosa, morale o ideologica, ma va inquadrato nel conflitto che, durante l'età di Pericle, si determinò ad Atene fra l'aristocrazia e la democrazia. Basta, in proposito, badare a quel che a un certo punto Antigone dice a Creonte: «Non uno

Chi può scrivere sul blog

Solo l'autore può pubblicare messaggi in questo blog e tutti possono pubblicarvi commenti. I commenti sono moderati dall'autore del blog, verranno verificati e pubblicati a sua discrezione.

CATEGORIE

[RECENSIONI](#)[PRESENTAZIONI](#)[COMMENTI](#)[INTERVISTE](#)[CRONACHE](#)[CARTELLONI](#)[SPAZIO APERTO](#)[NECROLOGI](#)[RIFLESSIONI](#)[RICORDI](#)

Calendario

Gennaio 2023

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

« Dic

Commenti recenti

- [Enrico Fiore](#) su [Una pistola di nome Hedda](#)
- [Barbara Basso](#) su [Una pistola di nome Hedda](#)
- [Enrico Fiore](#) su [I Macbeth come](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

schiaivo è morto, ma un fratello». Antigone dice, in pratica: del tuo divieto non mi sarebbe importato nulla, se avesse riguardato uno schiaivo; ma ho dovuto trasgredirlo perché riguardava Polinice, cioè un membro del mio stesso *ghenos*, della mia famiglia, e dunque pretendeva di negare uno dei privilegi fondamentali di questa, appunto il diritto alla sepoltura.

Dal canto suo, Creonte ha emesso il divieto di seppellire Polinice non in ossequio, come afferma, alle leggi dello Stato e all'interesse dei cittadini che quelle tutelano, ma proprio perché teme i pericoli che potrebbero venire alla democrazia se si lasciasse troppo spazio alle grandi famiglie aristocratiche. E la colpa che li accomuna, lui e Antigone, è poi, in fondo, una questione di *hybris*, nel senso tutto umano dell'insolenza e della tracotanza.

In definitiva, allora, Antigone è un «doppio» di Creonte, e viceversa. E di questo diede già conto uno specialista della statura di Raffaele Cantarella, quando, nel Meridiano Mondadori dedicato nel 1977 ai «Tragici greci», scrisse che il conflitto di Creonte con Antigone è «tanto più violento e insanabile quanto più i due si somigliano, sostanzialmente, nella fedeltà assoluta a quello che ciascuno ritiene il proprio dovere». Ed è opportuno considerare, al riguardo, quanto (cito, appunto, la traduzione di Cantarella) Emonè obietta a Creonte: «[...] non portare in te soltanto questa idea, che è giusto quello che dici tu, e nient'altro; coloro che pensano di essere saggi essi soltanto, o di avere lingua e mente quale nessun altro, quando li apri, si vede che sono vuoti. Invece per un uomo, anche se sia saggio, non è affatto disonorevole l'apprender molto, e il non ostinarsi troppo».



Da sinistra, Andrea Caiazza, Edoardo Roti, Lorenzo Tombesi, Enrica Rebaudo, Erica Nava e Davide Antenucci in un altro momento dello spettacolo, diretto da Gabriele Vacis

In altri termini, il messaggio complessivo trasmesso dall'«Antigone» di Sofocle concerne la fragilità immedicabile dell'uomo, tale che di volta in volta può assumere il volto dell'*ambivalenza* o la maschera dell'*ambiguità*. Lo spiega chiaramente il Coro, di cui cito le parole ancora nella traduzione di Cantarella. Dopo aver constatato: «Molte sono le cose mirabili, ma nessuna / è più mirabile dell'uomo», aggiunge: «Possedendo, di là da ogni speranza, / l'inventiva dell'arte, che è saggezza, / talora verso il male, talora verso il bene muove».

Torniamo, quindi, alla *problematicità* che ho riscontrato sopra. Del resto, non dobbiamo dimenticare che Antigone è figlia di Edipo. A proposito del quale giova ricordare l'acutissima e decisiva analisi di Jean-Pierre Vernant: «In Sofocle, sovrumano e subumano si riuniscono e si confondono nello stesso personaggio. E poiché questo personaggio è il modello dell'uomo, scompare ogni limite che permetterebbe di definire la vita umana, di fissare senza equivoco il suo statuto. Quando, alla maniera di Edipo, l'uomo vuole condurre fino in fondo l'inchiesta su ciò che è, si scopre enigmatico, senza consistenza né ambito che gli sia proprio, senza appiglio fisso, senza essenza definita, oscillante fra l'uguale a Dio e

[Olindo e Rosa Romano](#)

- [Raffaele Mastroianni su I Macbeth come Olindo e Rosa Romano](#)
- [Enrico Fiore su Il ragazzino arabo, la puttana ebrea e l'ombrello di nome Arthur](#)

Articoli recenti

- [Un'«Antigone» con l'occhio all'Ucraina](#)
- [Servillo come uno specchio](#)
- [Vladimiro ed Estragone in soffitta, nell'eco di «Macbeth»](#)
- [Dalla noia al mondo nuovo](#)
- [Viviani vs Viviani](#)

Archivi

- [Gennaio 2023](#) (4)
- [Dicembre 2022](#) (10)
- [Novembre 2022](#) (8)
- [Ottobre 2022](#) (14)
- [Settembre 2022](#) (6)
- [Agosto 2022](#) (2)
- [Luglio 2022](#) (9)
- [Giugno 2022](#) (9)
- [Maggio 2022](#) (10)
- [Aprile 2022](#) (10)
- [Marzo 2022](#) (10)
- [Febbraio 2022](#) (12)
- [Gennaio 2022](#) (10)
- [Dicembre 2021](#) (8)
- [Novembre 2021](#) (9)
- [Ottobre 2021](#) (13)
- [Settembre 2021](#) (5)
- [Agosto 2021](#) (2)
- [Luglio 2021](#) (10)
- [Giugno 2021](#) (10)
- [Maggio 2021](#) (10)
- [Aprile 2021](#) (6)
- [Marzo 2021](#) (5)
- [Febbraio 2021](#) (5)
- [Gennaio 2021](#) (4)
- [Dicembre 2020](#) (3)
- [Novembre 2020](#) (6)
- [Ottobre 2020](#) (11)
- [Settembre 2020](#) (9)
- [Agosto 2020](#) (5)
- [Luglio 2020](#) (10)
- [Giugno 2020](#) (4)
- [Maggio 2020](#) (8)
- [Aprile 2020](#) (10)
- [Marzo 2020](#) (12)
- [Febbraio 2020](#) (11)
- [Gennaio 2020](#) (9)
- [Dicembre 2019](#) (9)
- [Novembre 2019](#) (11)
- [Ottobre 2019](#) (12)
- [Settembre 2019](#) (5)
- [Agosto 2019](#) (2)
- [Luglio 2019](#) (15)
- [Giugno 2019](#) (16)
- [Maggio 2019](#) (15)
- [Aprile 2019](#) (8)
- [Marzo 2019](#) (13)
- [Febbraio 2019](#) (13)
- [Gennaio 2019](#) (11)
- [Dicembre 2018](#) (14)
- [Novembre 2018](#) (16)
- [Ottobre 2018](#) (10)
- [Settembre 2018](#) (5)
- [Agosto 2018](#) (8)
- [Luglio 2018](#) (21)
- [Giugno 2018](#) (24)
- [Maggio 2018](#) (4)

l'uguale a nulla. La sua vera grandezza consiste proprio in ciò che esprime la sua natura d'enigma: l'interrogazione».

Ebbene, mentre nelle sue note di regia Vacis riassume tutto questo con un'osservazione tanto sintetica quanto esaustiva («Antigone nel corso dei secoli, dei millenni, è stata il simbolo della rivoluzione ma anche della conservazione più oscurantista»), proprio sull'*interrogazione* si fonda lo spettacolo di cui parliamo. Lo interpretano un gruppo di ragazzi che si sono diplomati alla scuola per attori dello Stabile di Torino e poi si sono costituiti in una compagnia che si chiama, molto allusivamente, Potenziali Evocati Multimediali. E l'allestimento è il frutto di numerose prove aperte nelle scuole, durante le quali gli attori e gli studenti hanno messo a fuoco, insieme, le domande e le risposte che all'allestimento medesimo forniscono la drammaturgia.

Fra le domande, cito le seguenti: «Avete qualcosa per cui vale la pena vivere?», «Avete qualcosa per cui vale la pena morire?», «Quando avete compiuto azioni eccessive?», «Quando avete avuto paura per qualcuno?», «Siete mai stati corrotti?» e «Siete mai stati corruttori?». E per quanto si riferisce alle risposte, mi limito a citare ciò che fra l'altro dice di sé uno degli attori, Lorenzo Tombesi: «Il piccolo motore interno che ho, che più che passione dev'essere istinto di conservazione o anche ricerca del piacere, mi ha portato lontano da casa ma per fare un mestiere che non credo valga più di un altro. E invece sento che per onestà verso la categoria o perché semplicemente mi va di farlo bene, dovrei crederci fino in fondo, ma non ci riesco: quanto c'è di me dentro questa scelta? Quanto è stata ribellione verso la "normalità"? Quanto è stato talento? Forse oggi recito, ma domani? E questo mi fa rabbia! Perché significa che niente è insostituibile, che niente è indispensabile... necessario».



Ancora un momento dello spettacolo: da sinistra, Roti, Gabriele Valchera, Tombesi e Antenucci

La conclusione è, ad un tempo, gelida e coinvolgente: «Sono davvero invidioso dei giovani ucraini... gli è capitata una guerra e non hanno altra scelta che prendere in mano il fucile – ho voglia di guardare mia madre dall'alto disperarsi a causa mia, ma non per una multa per eccesso di velocità! Ho invidia di quelli che dall'Africa partono e non sanno dove vanno! Dico queste cose e allo stesso tempo mi accuso – “mea culpa mea culpa mea culpa” – ma come faccio a non subire il fascino di chi sceglie di morire? Non voglio più avere tutte queste reti, tutte queste possibilità, tutte queste alternative! Come faccio a scegliere se c'è tutta questa scelta? Mio zio era un tossicodipendente, uno come me in una strada come quella non ci finisce neppure per sbaglio... Non ho il coraggio di litigare con qualcuno, figurati fare a pugni o infilarmi una siringa in un braccio. Forse un tempo c'era la rabbia, a me è stato lasciato quello che viene dopo: la stanchezza».

Avete capito, insomma: «Antigone e i suoi fratelli» – che, peraltro, pesca anche in «Sette

- Aprile 2018 (15)
- Marzo 2018 (17)
- Febbraio 2018 (18)
- Gennaio 2018 (14)
- Dicembre 2017 (10)
- Novembre 2017 (12)
- Ottobre 2017 (11)
- Settembre 2017 (4)
- Agosto 2017 (3)
- Luglio 2017 (16)
- Giugno 2017 (11)
- Maggio 2017 (6)
- Aprile 2017 (9)
- Marzo 2017 (15)
- Febbraio 2017 (11)
- Gennaio 2017 (15)
- Dicembre 2016 (13)
- Novembre 2016 (17)
- Ottobre 2016 (16)
- Settembre 2016 (10)
- Agosto 2016 (4)
- Luglio 2016 (14)
- Giugno 2016 (16)
- Maggio 2016 (12)
- Aprile 2016 (19)
- Marzo 2016 (18)
- Febbraio 2016 (9)
- Gennaio 2016 (10)
- Dicembre 2015 (15)
- Novembre 2015 (15)
- Ottobre 2015 (9)
- Settembre 2015 (6)
- Agosto 2015 (4)
- Luglio 2015 (4)
- Giugno 2015 (14)
- Maggio 2015 (8)
- Aprile 2015 (8)
- Marzo 2015 (21)
- Febbraio 2015 (14)
- Gennaio 2015 (10)
- Dicembre 2014 (10)
- Novembre 2014 (16)
- Maggio 2014 (1)
- Aprile 2014 (10)
- Marzo 2014 (1)
- Febbraio 2014 (14)
- Gennaio 2014 (13)
- Dicembre 2013 (18)
- Novembre 2013 (9)

Meta

- [Accedi](#)
- [Feed dei contenuti](#)
- [Feed dei commenti](#)
- [WordPress.org](#)

FEED

Contatore Visite

ShinyStat™ Visite tot. 233527

contro Tebe» di Eschilo e in «Fenicie» di Euripide, anch'esse riferite alla reciproca uccisione di Eteocle e Polinice – mescola i testi delle tragedie in questione con l'interrogarsi sul proprio presente (e soprattutto sul proprio futuro) dei giovani attori che le interpretano e, ciò che più conta, con i riferimenti alla più bruciante attualità.

Sì, parliamo di un'operazione coraggiosa, e urticante e commovente insieme. Alla sua riuscita concorrono, a parte la regia di Vacis, tanto rigorosa quanto agile, la scenofonia e l'ambientazione di Roberto Tarasco, la drammaturgia di Glen Blackhall e, naturalmente, la prova fornita dagli'interpreti in campo, che talvolta si dividono lo stesso ruolo: Enrica Rebaudo ed Erica Nava (Giocasta), Gabriele Valchera e Davide Antenucci (Polinice), Edoardo Roti e Giacomo Zandonà (Eteocle), Letizia Russo e Chiara Dello Iacovo (Antigone), Raffaella Mariani (Ismene), Pietro Maccabei e gli stessi Zandonà, Antenucci e Roti (Creonte), Daniel Santantonio (Meneceo), Eva Meskhi (Emone), il citato Tombesi (Tiresia) e Andrea Caiazzo (il pedagogo e il coro).

Certo, non mancano fra loro i dislivelli, e piuttosto superflui, perché gravati del già troppe volte visto, appaiono la comparsa di una chitarra elettrica e di un pianoforte. Ma ciò che importa – mentre, in ordine alla recitazione, esprimo la mia personale preferenza per Letizia Russo – è che questo gruppo di esordienti abbiano la voglia e il coraggio di mettersi in gioco, non solo come attori ma anche, e soprattutto, come donne e uomini impegnati a «definire» il proprio posto nel mondo.

Enrico Fiore

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni](#). Contrassegna il [permalink](#).

← [Servillo come uno specchio](#)

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

Nome *

Email *

Sito web

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, email, sito web) per il prossimo commento.